

centro comunitario
AGAPE

ITT
**Panella
Vallauri**
la scuola
che lavora
per il territorio

LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

ATTI INCONTRO 26 APRILE 2021

Libertà

USCIRE DALLA NDRANGHETA

**È POSSIBILE,
LIBERI DI SCEGLIERE**

UNA SFIDA CHE SI RINNOVA



Quaderno a cura di
I.T.T. “**Panella-Vallauri**”
Centro Comunitario **Agape**
Associazione **LIBERA**



Testi non rivisti dagli autori

Grafica: Manuela Turano

INTRODUZIONE

USCIRE DALLA NDRANGHETA È POSSIBILE,
“LIBERI DI SCEGLIERE” UNA SFIDA CHE SI RINNOVA

RAFFAELLA IMBRIACO

INSEGNANTE REFERENTE EDUCAZIONE CIVICA PANELLA-VALLAURI



Il 26 aprile scorso, presso l'ITT Panella-Valluri si è tenuto un interessantissimo incontro-dibattito organizzato dall'Associazione Libera, riguardante il progetto educativo "**Liberi di scegliere**".

L'incontro avvenuto in modalità telematica a causa dell'attuale situazione pandemica, ha visto la partecipazione dei magistrati **Roberto di Bella** Presidente Tribunale per i Minorenni di Catania e **Marcello D'amico** presidente del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, due giudici in prima linea nell'applicazione del protocollo ideato diversi anni fa dal giudice Di Bella.

"Uscire dalla ndrangheta si può" è il titolo emblematico con il quale Libera ha inteso proporre ai tantissimi studenti dell'ITT Panella-Vallauri presenti, un modello applicativo diverso dai soliti cliché. Nato dalla mirabile intuizione del giudice Di Bella, allora Presidente del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, si sostanzia nella possibilità concreta di sottrarre i figli minorenni dei mafiosi ai contesti sociali e culturali di illegalità, facendo sì che i giovani "eredi" di un destino segnato dall'odio e dalla violenza possano sperimentare un'alternativa che assicuri loro un futuro diverso e libero.

Una scelta importante, spesso dolorosa, non compresa inizialmente dai familiari dei minori, ma che lentamente ha dimostrato loro di essere uno strumento indispensabile per salvare i propri figli dal baratro della perdizione. Non è la prima volta che all'ITT Panella-Vallauri, diretto dalla **Dirigente Scolastica Anna Nucera** molto sensibile a queste tematiche, si parla di

Liberi di scegliere, considerato il lungo sodalizio umano e culturale che lega l'istituto all'Associazione Libera. Senza dimenticare che la mission educativa dell'istituto trae origine dal pensiero e dall'azione di un grande reggino, Don Italo Calabrò, docente dell'istituto e fondatore della Comunità Agape, che improntò la sua azione evangelica a favore dei più deboli, coniando la storica frase “nessuno escluso mai”. Ma ogni volta che si parla di “Liberi di scegliere”, per gli studenti è sempre una scoperta nuova ed arricchente. Gli studenti si rivelano attenti e fortemente interessati a questa possibile alternativa offerta dalla Procura e rivolta al recupero di giovani a rischio, che ha già salvato tantissime vite condannate ad un destino di morte fisica e spirituale.

In qualità di referente dell'educazione civica, novella disciplina trasversale istituita con L. 92/2019 in tutti i gradi di istruzione a partire dal corrente anno scolastico, ritengo sia assolutamente indispensabile focalizzare l'attenzione degli studenti su un progetto come quello proposto che consente a ciascuno di allargare i propri orizzonti culturali e in taluni casi, probabilmente di mettere in dubbio scelte familiari che sono state condizionate da una atavica e radicata mentalità mafiosa che è solo generatrice di illusioni. Non dimentichiamo il difficile back-ground socio-culturale della città di Reggio Calabria, che a fronte di insuperabili bellezze storiche e naturali, non sempre offre condizioni di vivibilità dignitose, specialmente nelle periferie, in cui si insinua il cancro della malavita organizzata.

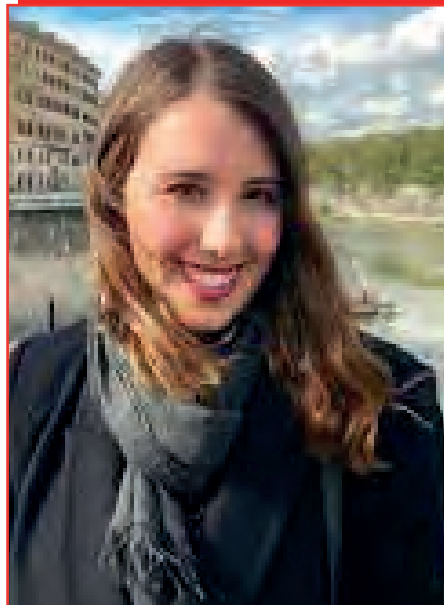
In quei contesti è facile cadere nella rete dell'illegalità se non vi sono opportunità di crescita umana e culturale, per via di una carente offerta di servizi che dovrebbero provenire dallo Stato e dalle amministrazioni locali, se la scuola diventa un optional, se si cresce in contesti dove impera una “mafiosità” diffusa “ che rappresenta l'unico modello di riferimento. I giudici di Bella e D'amico, colloquiando con i ragazzi hanno riportato esperienze dirette del loro percorso con assoluta sincerità, in modo pacato e coinvolgente, dalle quali è scaturito un bel dibattito e un confronto con gli studenti. La mattinata di studio e di lavoro si è arricchita altresì della Presenza della Vice Presidente dell'Associazione Libera avvocato Vincenza Rando, che ha esposto più in generale delle finalità dell'azione di Libera concludendo poi sugli obiettivi educativi di “Liberi di scegliere”, che a tutt'oggi si colloca tra uno dei progetti più interessanti ed innovativi della giustizia minorile, modello esportabile in molte Procure italiane.

INTRODUZIONE

...DON ITALO INIZIÒ PROPRIO A SALVARE I MINORI DEI FIGLI DELLE FAMIGLIE MAFIOSE E IN QUALCHE MODO È STATO ANTESIGNANO DEL PROGETTO...

GIULIA MELISSARI

RESPONSABILE GRUPPO GIOVANI AGAPE



Buongiorno a tutti io rappresento l'**Agape** oggi e c'è anche il **presidente Mario Nasone** qui presente, ringrazio la **dirigente Anna Nucera** per aver accettato di ospitare questo evento e tutte le iniziative che facciamo proprio l'interno della scuola perché come avete detto anche voi al Panella-Vallauri sia Agape che Libera ci sentiamo a casa loro per il lavoro che facciamo costantemente a tutti i ragazzi e gli insegnanti per l'educazione dei ragazzi delle ragazze e come appunto diceva la dirigente nucera è la scuola dove ha insegnato il nostro fondatore don Italo Calabrò dove con il primo è nata l'Agape e tutto quel fiorire poi di opere iniziative e tra tutte queste iniziative verso gli anni 80 Don Italo iniziò proprio a salvare i minori dei figli delle famiglie mafiose e in qualche modo è stato antesignano di quello che sarebbe diventato oggi il progetto liberi di scegliere che don luigi Ciotti sposò proprio ricordando quegli anni di comune impegno con Don Italo.

Io personalmente rappresento la generazione dei giovani che come la professoressa Imbriaco pur non avendo conosciuto Don Italo fisicamente si è ispirata a lui, cercando di raccogliere la sua verità, il suo non delegare la propria vita e il suo sogno di una società dove appunto nessuno è escluso mai. Don Italo utilizzava sempre con tutte le persone che incontrava nel suo cammino queste due frasi portanti, **nessuno escluso mai**, che utilizzando un inglesismo è diventato un pò mainstream, ci teniamo sempre a ribadirlo perché incontri come questi che speriamo ripeteremo in altre scuole ma anche nelle carceri dove abbiamo vissuto con il presidente Di Bella dei momenti emozionanti.

Vogliamo anche in questo momento di pandemia che ha colpito duramente tutti i ragazzi, più grandi e più piccoli, vogliamo insieme a Libera e Tribunale per i minorenni con il presidente D'Amico che ringrazio essere qui, e con il Presidente Di Bella rilanciare quello che è il messaggio di liberi di scegliere mettendo al centro i protagonisti che sono i ragazzi, appunto tutti, nessuno escluso e non soltanto chi appartiene a famiglie di ndrangheta perché la sfida di una società libera dalla ndrangheta ci coinvolge tutti e d'è qui che ritorna il non delegare la propria vita come diceva don italo.

Concludo ringraziando la Prof.ssa Turano per la locandina che ha scelto: la bellissima immagine di questa ragazza che cammina portandosi dietro tanti palloncini colorati. Io vedo che all'interno di questi palloncini ci sono i sogni dei ragazzi di una vita diversa, felice e penso che questa sia la responsabilità di tutti noi, di coltivare questi sogni facendoli diventare realtà. Penso che questo sia il messaggio, il senso del progetto "liberi di scegliere", quindi vedo tanti volti che appunto conosco negli anni che abbiamo svolto tantissime attività all'interno della scuola io rimango qui in ascolto e non vedo l'ora di ascoltare quello che diranno i ragazzi stessi. Un saluto a tutti quanti.

Grazie.

PRESENTAZIONE

QUALE SCUOLA DI FRONTE ALLA MAFIA?

MARIO NASONE

PRESIDENTE CENTRO COMUNITARIO AGAPE



L'evento on line del 26 Aprile del 2021 che ha visto dialogare con gli studenti del Panella-Vallauri esponenti importanti della magistratura minorile, dell'associazione Libera e di altri protagonisti a vario titolo al programma Liberi di Scegliere del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria ha offerto diversi spunti di riflessione che meritano di essere valorizzati, soprattutto nella prospettiva di dare continuità ai percorsi formativi avviati negli ultimi anni. Anche la scuola è chiamata a raccogliere la sfida di Liberi di Scegliere perché educare i minori provenienti da contesti "mafiosi" comporta l'assunzione di un habitus mentale diverso rispetto al semplice reprimere. Occorre mettersi in ascolto, comprendere il loro linguaggio e i valori di riferimento. Occorre cogliere i loro bisogni, entrare in dialogo con le loro emozioni, interessi e desideri, ma soprattutto è indispensabile sviluppare relazioni significative.

E' stato questo lo spirito ed il metodo che già negli anni 80 adottò don Italo Calabro, insegnante di religione proprio al Panella, quando iniziò con il Centro comunitario Agape ad accostarsi ai minori che vivevano in famiglie di ndrangheta, in particolare a quelli che a causa delle faide che contrapponevano le loro famiglie rischiavano anche la vita.

Una azione dettata da situazioni di emergenza e senza quegli strumenti istituzionali oggi attivati con il programma Liberi di scegliere. Un lavoro complesso e faticoso quello che è stato avviato in questi anni e come ci ricorda spesso don Luigi Ciotti va raccontato con sobrietà, senza eccessiva enfasi. Certamente importanti risultati sono stati raggiunti con i minori inseriti

nel programma, ma siamo ancora nella fase della sperimentazione, serve un monitoraggio più puntuale ed aggiornato e più tempo per avere riscontri. La scuola se vuole assumere un ruolo incisivo nell'educazione antimafia, se non vuole accontentarsi di eventi spot, con presenza anche prestigiose di magistrati o altri esperti nel settore che magari danno una certa immagine o la presunzione di essere diventata una scuola in prima linea contro questo fenomeno, dovrebbe fare alcune scelte qualificanti di contenuto e di metodo che devono vedere soprattutto gli insegnanti protagonisti perchè sono loro ad interagire quotidianamente con gli studenti e quindi possono potenzialmente influire ed orientare le loro scelte e stili di vita.

Alcuni aspetti vanno curati in articolare.

1 - una più puntuale formazione che permetta agli insegnanti di acquisire capacità di programmazione, saperi, tecniche, strumenti utili per un'educazione antimafia, la quale non è da identificarsi in una massa di notizie - storiche, bibliografiche, ecc.- sull'argomento, ma in una nuova e diversa modalità di rapporti, di relazioni, di atteggiamenti, ad iniziare dall'ambito intrascolastico, che è quello su cui concretamente i docenti possono intervenire.

2 - La necessità, quindi, di una coerenza tra mezzi e fini, tra forma e contenuti nella scuola, tra struttura dell'istituzionalizzazione disciplinare e comunicazione: non si tratta di "parlare" di mafia e nonviolenza, ma di avviare un processo dirompente che, partendo dall'affrontare i livelli strutturali di impedimento della crescita nell'istituzione scolastica, permetta di individuare e sperimentare tutte le possibilità di sviluppo delle forme di democrazia per allenare i ragazzi ad essere persone realmente libere di scegliere.

3 - Il carattere interdisciplinare di un'educazione antimafia che non è una disciplina a sé stante e necessita di un impegno e di una progettualità che vada oltre la tradizionale educazione civica. Oggi con le nuove linee guida date dal Miur sulla nuova educazione civica c'è lo spazio per sperimentare una nuova didattica che dia ai ragazzi strumenti di conoscenza e di protagonismo attivo in questo percorso di cittadinanza responsabile.

4 - Il coinvolgimento attivo degli studenti, come coprotagonisti dell'azione educativa, non come ascoltatori passivi di un sapere trasmesso da adulti pur qualificati che però non riescono spesso a proporre delle metodologie attive di lavoro, come per esempio i laboratori per piccoli gruppi, l'utilizzo di forme nuove di comunicazione come la musica, il teatro ed altre tecniche che sono

indispensabili oggi se si vogliono trasmettere non solo contenuti ma anche emozioni in grado di incidere sul vissuto dei ragazzi e per fare emergere le ricchezze che si portano dentro. Serve anche una attenzione da riservare alle famiglie, nel duplice senso di potenzialità da attivare e di ostacolo che, in alcuni contesti particolarmente, essa esercita con pesanti condizionamenti culturali e ambientali.

Per una società educante e responsabile

Ma l'attenzione al ruolo della scuola non può, ovviamente, esaurire l'azione educativa e culturale da sviluppare rispetto al fenomeno mafioso. La crisi e la ridefinizione di compiti e funzioni propri della famiglia e della scuola, che la pandemia ha fatto emergere ancora di più, hanno reso ancor più impellente adottare strategie di alleanza educative con altri mondi che possono svolgere una funzione significativa di socializzazione e dove è possibile ritrovare i fondamenti di una cultura della vita, di una pedagogia sociale del positivo. È qui che si colloca, in particolare, il ruolo dell'associazionismo giovanile, la cui posizione di cerniera, di mediazione tra dimensione soggettiva e dimensione sociale ne fa un laboratorio per osservare e favorire i processi di socializzazione, un'occasione importante nella prevenzione del disagio e della devianza. Un luogo in cui imparare a convivere nella diversità e a valorizzare la diversità, superando una deteriorata cultura dell'appartenenza, che è l'antitesi della cultura del dialogo, dell'incontro, della partecipazione, recuperando in chiave educativa alcune componenti fondamentali della vita associativa: l'etica della solidarietà, la gratuità dei rapporti, la capacità progettuale, la sperimentazione della pratica democratica. Ma perché ciò possa verificarsi, occorre che innanzitutto gli stessi gruppi associativi acquisiscano una maggiore consapevolezza delle proprie responsabilità educative in rapporto al territorio in cui operano e non solo rispetto al mondo chiuso e rassicurante dei propri aderenti. Non è un caso che la presenza della pratica associativa in Calabria e nel Sud sia estremamente rarefatta nelle categorie sociali più basse, nelle aree geografiche più isolate e in quelle più disgregate dei contesti urbani: cioè proprio laddove maggiore dovrebbe essere l'investimento in termini di risorse umane e di esperienza. Secondo una recente indagine di Agape svolta su un

campione di 1.000 giovani solo il 50% dichiara di fare parte di una associazione, con prevalenza di quelle sportive. E' una responsabilità che le associazioni (ad iniziare da quelle di matrice religiosa, di gran lunga più numerose in Calabria) devono avvertire e rispetto alla quale devono compiere un grande sforzo di progettazione. Così come andrebbero senza dubbio rivisti tipi di interessi perseguiti e pre-requisiti di appartenenza, in genere molto selettivi nei confronti di soggetti socialmente e culturalmente svantaggiati. Questo richiede anche una più reale disponibilità al lavoro comune, magari attraverso un coordinamento autogestito dei gruppi e delle associazioni giovanili, con l'obiettivo di elaborare proposte e iniziative comuni di intervento, di ampliare e coordinare le possibilità di esperienza associativa, di porsi come interlocutore delle istituzioni. Le istituzioni, in particolare scuola ed enti locali, dovrebbero da parte loro riconoscere e valorizzare l'apporto dell'associazionismo in prospettiva educativa e preventiva, all'interno di una strategia di "**società educante**", nella quale nessuno può presumere di possedere monopoli e primogeniture anacronistiche. Per "**incontrare**" i giovani, soprattutto quelli meno garantiti, è sempre più essenziale uscire dagli spazi e dalle logiche istituzionali tradizionali.

Come fare, ad esempio, a raggiungere la massa dei ragazzi che va ogni anno ad ingrassare le file degli inadempimenti all'obbligo scolastico?

Problema enorme, questo della dispersione scolastica, che le statistiche quantificano in termini drammatici e che la pandemia ha ulteriormente aggravato.

Qui si pone, allora, con forza l'esigenza per le istituzioni e la scuola di pensare un ruolo diverso, modalità differenti, alleanze e azioni integrate di intervento, che riconoscano e qualifichino le aggregazioni esterne a quelle ufficiali e facciano del legame scuola-territorio-comunità la scelta strategica di fondo e non solo un optional educativo.

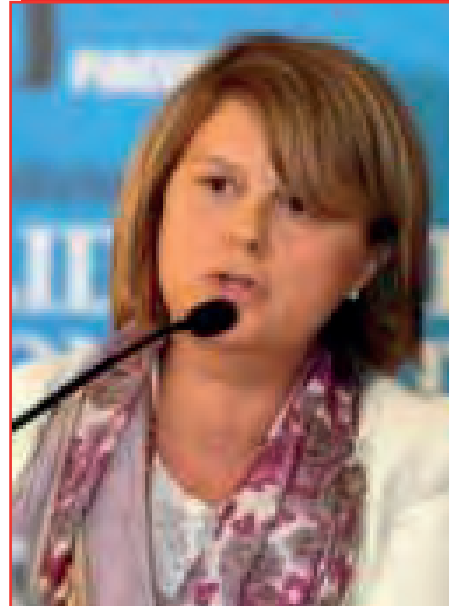
Alcune esperienze di alleanze educative per una comunità educante che sono sorte in alcune zone della Calabria, come a Reggio, vanno in questa direzione ma hanno bisogno di continuità e di essere valorizzate dalle istituzioni come esperienze esemplari di fare scuola in modo innovativo ed efficace.

INTERVENTI

“...COME SI PUÒ SCEGLIERE SENZA CONOSCERE?”

ENZA RANDO

VICE PRESIDENTE NAZIONALE ASSOCIAZIONE LIBERA



Buongiorno a tutti e grazie per l'invito, è motivo di grande orgoglio portare in giro per l'Italia questo progetto di grande intuizione nato a Reggio Calabria, questo a dimostrazione del fatto che esiste una parte di Calabria che va vissuta, raccontata e narrata anche per le cose importanti che realizza e non soltanto perché terra di ndrangheta; la Calabria, infatti, è anche la terra del coraggio, delle cose importanti che si riescono a fare.

Un grande grazie a tutti, al presidente D'Amico e al procuratore Di Palma che stanno continuando ad andare avanti con la stessa voglia e con la stessa anima che hanno messo da subito in questo progetto.

Questa scuola ha un grande patrimonio rappresentato dall'opera svolta da Don Italo Calabrò il quale, in modo intuitivo ed anche in virtù del rapporto instaurato con Don Ciotti, allontanava i ragazzi nati in famiglie ndranghetiste. Queste situazioni venivano gestite in modo libero in quanto non vi era alcun sistema che ne curasse la gestione.

Pertanto, la cosa più rilevante in questo progetto è che un Tribunale emetta determinati provvedimenti a garanzia dei minori quindi con il preciso scopo di tutelarli.

Ovviamente queste azioni vanno a proteggere quei minori che nascono nella famiglie ndranghetiste e che di fatto vengono maltrattati.

Come, appunto, diceva prima la preside questi ragazzi non sono cattivi, vogliono semplicemente essere fanciulli liberi di giocare, di studiare e non essere interessati alla droga o alle armi, di per se, dunque, hanno un animo gentile e buono.

Importante, perciò è ridare a questi ragazzi loro la fanciullezza e non avere bambini adultizzati. Ritengo, pertanto, che questo rappresenti la vera intuizione del tribunale dei minori di Reggio Calabria e cioè di non limitarsi a fare soltanto dei provvedimenti e dare ad essi esecutorietà istituzionale ma dotarli di una cornice rappresentata da un protocollo che coinvolge le istituzioni responsabili (come nel caso di Libera) dell'allontanamento dei bambini o ragazzi più adulti con l'intento di fargli conoscere altro e fargli scegliere.

D'altra parte come si può scegliere se non si conosce?

Ecco questo è un progetto che dà ai ragazzi la possibilità di scegliere e di vedere altro perché quando si vede e si conosce si ha la possibilità di scegliere. Pensando e ragionando in un contesto scolastico è importante chiedersi che cosa è la ndrangheta, che cosa toglie oltre alle risorse ed a impoverire il territorio, perché genera sofferenza e dolore anche nelle famiglie di appartenenza.

I ragazzi che crescono in questi contesti non hanno una vita serena, infatti sono tanti i bambini che hanno problemi; si pensi, ad esempio, ad un bambino abituato ad assistere all'arresto del proprio padre ed a quale tradimento viene sottoposto con la sottrazione della sua figura paterna.

Questo è un concetto che dobbiamo avere bene in mente quando parliamo di questo progetto caratterizzato dall'intuizione, considerato che si mettono in rete anche le istituzioni.

La Procura della Repubblica svolge delle indagini insieme ai Tribunale per i minori e quando non trova delle soluzioni decide di allontanare il minore dalla famiglia ricorrendo all'affidamento ovviamente quest'azione rappresenta l'estrema ratio.

E' cosa importante lavorare dentro il territorio con le scuole e le istituzioni; soltanto in mancanza di adeguate soluzioni che tengano conto anche della pericolosità appare legittimo l'allontanamento di questi bambini che poi un giorno ritorneranno.

Noi che facciamo parte di Libera di Scegliere conosciamo già questo progetto nato nel 2015 a Bologna, il 21 marzo si realizzava il primo evento dedicato alla giornata della memoria per ricordare le storie e le persone uccise dalla mafia. Questo ha rappresentato un punto di partenza per proporre un impegno; abbiamo invitato in quella occasione il presidente Di Bella per

raccontare ai ragazzi di tutta Italia che cos'era questa intuizione, che cos'era liberi di scegliere.

Vi erano tantissimi ragazzi che ascoltavano è stato un evento grandioso, basti pensare come questo progetto abbia creato un legame tra i ragazzi del sud e del nord: ragazzi della Calabria che parlavano con ragazzi del nord.

Ritengo che questa sia la vera Italia generosa nel comprendere, anche se si pensa che il Nord non abbia gli stessi problemi del Sud ne ha comunque di diversi, l'Italia è dunque un paese che deve camminare unito.

Il 25 aprile del 2015 io insieme a Don Ciotti ci siamo ritrovati Reggio Calabria per fare un incontro che si è tenuto all'interno di un'aula del tribunale per i minori. Quest'incontro ha rappresentato l'inizio per la realizzazione di un grande progetto che partendo da Reggio Calabria si sarebbe esteso in tutto il Paese.

Di liberi di scegliere se ne parla nel mondo, noi abbiamo fatto un incontro con i ministri della Francia i quali hanno esposto le linee di questo progetto e come si effettuano i provvedimenti di tutela e garanzia dei minori nel rispetto dei diritti del fanciullo. Sappiamo che per un bambino la famiglia rappresenta il primo e più importante luogo dove crescere, coltivare propri sogni ed avere un'educazione purtroppo, però, quando queste famiglie sono maltrattanti ed i padri insegnano ai figli a trafficare la droga, la vendetta, la morte voi pensate che questo sia educazione?

Quando parlo con questi bambini e mi spiegano cosa è la droga io penso: ma questi bimbi devono giocare!

Pertanto lo Stato si deve prendere cura di loro, esso si identifica anche nella scuola, quindi è quest'ultima che deve avere cura di questi ragazzi ascoltandoli e rimanendogli accanto.

Guardate che la scuola è il luogo più importante dove si cerca di capire quale sono le aspettative dei ragazzi e cosa vogliamo fare da grandi.

Molte volte, però, solo questo non basta, in alcune situazioni è importante che ci sia un provvedimento a tutela del minore, ci sia qualcuno che lo accoglie e gli insegna cosa è essere fanciulli.

In tutto questo significa che lo Stato si sta prendendo cura di quel bambino e, dunque, di questo bambino dobbiamo prendercene cura tutti. Lo Stato ha un ruolo importante nell'accompagnare la famiglia a comprendere il danno sta facendo al proprio bambino.

Libera incontra questo progetto in modo più sistematico ed è, proprio , a Reggio Calabria, che è una terra così bella ma anche così deturpata e così violentata che, in quel 25 aprile, abbiamo pensato fosse giusto, oltre ad organizzare un programma d'accompagnamento alle famiglie, mettere anche risorse, energie e tutto il nostro mondo dell'accoglienza che lavora in sinergia con le istituzioni.

In questo progetto non c'è una legge ma c'è un protocollo, firmato non soltanto dal ministero della pubblica istruzione e dalle pari opportunità ma anche dal ministero dell'università.

Inoltre un importante passo in avanti si è avuto con la firma del protocollo da parte del ministero della giustizia, in quanto ci sono importanti sfere coinvolte, da parte del ministero dell'interno nonché della procura nazionale antimafia e del tribunale per i minori di Reggio Calabria.

Questo progetto deve essere motivo di orgoglio per la Calabria perché esso si occupa di un problema che non deve essere solo repressivo ma che, attraverso il supporto di giusti provvedimenti, si prende cura dei bambini che vivono in particolari condizioni, senza controllo e lasciati crescere facendo ciò che vogliono con l'idea di dover conoscere il carcere perché lo hanno conosciuto il padre, lo zio, il nonno è, dunque, qualcosa da ereditare.

Bisogna rompere questa cultura e ciò è possibile anche con il nostro aiuto; ragionando sul pregiudizio infatti un ragazzo che viene da determinati contesti è un ragazzo che non deve essere rifiutato e allontanato ma deve essere compreso, deve essere accompagnato e anche la scuola deve dare un'attenzione maggiore perché ciò che è stato tolto a questi ragazzi deve, in qualche modo, essere restituito; questo è quello che fa Libera insieme alla conferenza episcopale italiana.

Quest'ultima ha anche destinato delle risorse.

Nel momento in cui il Tribunale, dopo aver valutato tutte le possibili alternative, determina che non è possibile attuare un percorso di accompagnamento sistemico tra i servizi sociali o la scuola perché in quel territorio c'è un problema di esposizione a pericolosità, emette dei provvedimenti temporanei per allontanare questi bambini.

Ovviamente si dovrà seguire il percorso di questi bambini dialogando anche con le famiglie. All'interno del contesto mafioso anche le mamme e le figlie subiscono una violenza di genere, queste donne hanno visto e hanno vissuto

il dolore, perché il dolore è una cosa che accomuna questi contesti, non sono felici, vivono la paura di uscire di casa per non essere uccise.

Ci chiediamo se un ragazzo giovane nel momento in cui dovrà, ad esempio, incendiare un bene pubblico o privato, abbia effettivamente il coraggio per farlo. Di che coraggio parliamo.

Il percorso che libera sta facendo nel territorio considera anche la possibilità dell'allontanamento parla con le mamme di questi minori; sono mamme che vivono nel dolore specialmente quando vanno in carcere perché vivono la paura dello sfratto dai figli. I figli dove sono? Quando escono dal carcere il dolore che hanno vissuto ha un peso. Il carcere che cos'è, un luogo in cui si deve tentare una rieducazione però ha un tempo molto grande, sembra lungo, si ha il tempo per pensare. A queste donne il tempo del pensare è servito, infatti molte di esse una volta uscite dal carcere hanno fatto i conti con la propria coscienza perché le mafie sono arretratezza, ma sono anche modernità se si guarda anche il fuori.

Queste donne hanno iniziato a vivere quest'inquietudine, e, noi vogliamo che questa esca fuori perché così si genera il dubbio e il coraggio.

Nel momento in cui queste donne sono andate in tribunale, magari prima piangendo, hanno cominciato a capire che questo provvedimento si fa per il bene dei propri figli, pertanto, di cosa si debbono lamentare? E, allora in questo hanno cominciato a capire che dovevano spezzare la rete di indottrinamento mafioso causa anche del loro dolore.

Quando ci troviamo a parlare con loro esse ci raccontano che la sera non riescono a dormire fino a quando non rientrano i figli a casa perché hanno il pensiero che possano essere ammazzati per cui queste donne hanno scelto anche loro di allontanarsi da quel contesto di rompere con le mafie.

La 'ndrangheta ha questo rapporto di familismo in cui figli servono ad essere il loro patrimonio sociale per diventare sempre più forti, ma succede anche che i figli insegnano ai padri dicendo noi vogliamo stare nella legalità vogliamo vivere serenamente vogliamo vivere il nostro futuro facendo un lavoro normale. Qual è il lavoro di una donna o di un uomo di mafia? riunirsi per capire quali reati commettere? Non hanno la percezione di cosa significhi un lavoro quotidiano.

Cosa importante di questo progetto è che vi è la possibilità di ragionare in rete fra i tanti organismi, pensate il tribunale, la procura che ragiona con il

ministero e così via. Credo che sia importante tutto questo, stiamo facendo un percorso molto faticoso, perché pensate ai bambini che hanno una loro identità formata in quei contesti, che hanno paure, che hanno il pianto, venendo via dall'ambiente in cui si trovano cosa devono trovare?

A tal fine stiamo lavorando molto sulla formazione, i bambini trovano accoglienza, non trovano pregiudizi.

Secondo me la scuola può fare un lavoro importante infatti essa è la prima istituzione che rende liberi e rappresenta non solo il luogo del sapere, che è importantissimo, ma mette insieme la curiosità, i dubbi devono portare alle domande pertanto la scuola deve cercare di dare e accompagnare a delle risposte. Quando la scuola è così concepita allora non vi sentite studenti ma vi sentite cittadini di un territorio, cittadini di un territorio che volete curare, governare, perché se un territorio viene preso dalle mafie non si ha più libertà. Allora questa scuola, la vostra scuola, la scuola del nostro paese è considerata un vero avamposto per costruire una cultura di cittadinanza. Chi si occupa di questi bambini che sono definiti gli invisibili? Essi hanno bisogno di tempo, spazio e parola non hanno bisogno di protezione ma hanno bisogno di avere luoghi in cui possono stare, confrontarsi, mettere la loro speranza, costruirla, e la Calabria questo ce l'ha.

Libera è un progetto di speranza specialmente per quei ragazzini invisibili che sono delle belle persone che sono bravi ragazzi che hanno sofferto, quando si soffre si comincia a costruire un coraggio.

Spesso quando parliamo con questi bambini essi appaiono spaventati, tremanti, abusati psicologicamente, col tempo quando iniziano a conoscere e socializzare vanno a fare gli scout, vanno in piscina, vanno a scuola, insomma tornano ad essere bambini, riprendono il loro coraggio e la loro vita.

Questi bambini potranno essere un giorno il nostro futuro

Ci sono delle donne andate via che adesso vorrebbero tornare ed anche se sono ndranghetiste, è importante dire a loro che una possibilità c'è anche perché hanno una grande responsabilità nei confronti dei loro figli.

Concludo dicendo che liberi di scegliere rappresenta tutto questo ed io lo considero un progetto di speranza, faticoso, importante ma è faticoso se si è soli ma non siamo soli e quindi costruiamo, facciamo, diamo fastidio alle mafie anche in questo senso.

INTERVENTI

...È ATTRAVERSO LA CELEBRAZIONE DEI PROCESSI CHE
HO INIZIATO A CONOSCERE LE LEGGI DELLA NDRANGHETA...

MARCELLO D'AMICO

PRESIDENTE TRIBUNALE PER I MINORENNI DI REGGIO CALABRIA



Saluto tutti, e saluto soprattutto i ragazzi della scuola in collegamento. E' una occasione per farmi anche conoscere visto che sono Presidente del Tribunale per i minorenni di RC solo dalla metà del mese di novembre.

Mi preme sottolineare che la mia carriera iniziò proprio in Calabria nel '92 dove ho preso servizio per la prima volta al Tribunale di Palmi contro tutti i pregiudizi che i colleghi hanno nei confronti delle nostre terre.

Io sono di Messina, vi racconto un aneddoto: quando a Roma scelsi come sede il Tribunale di Palmi si sollevò un applauso perché avevo scelto una sede considerata particolare.

Detto questo mi sono ritrovato nel tribunale di Palmi a lavorare nel settore penale e successivamente nella corte d'assise ed in questa mia attività ho conosciuto, purtroppo, gli esponenti della mafia più potente di Gioia Tauro, parlo delle consorterie di Palmi, Rosarno, Seminara, Laureana tutti paesi che voi conoscete meglio di me.

Sono rimasto con piacere in questi luoghi per dare una mano in quella situazione che si presentava davvero importante e allo stesso tempo difficilissima, anche perché all'epoca ero tra i colleghi quello con la maggiore esperienza. Ed è attraverso la celebrazione dei processi che ho iniziato a conoscere le leggi della ndrangheta, e, se inizialmente ho avuto modo di conoscere quelle che considero tutt'ora le doti più belle della popolazione calabrese ho dovuto conoscere anche l'altra faccia della medaglia.

Successivamente sono stato trasferito al Tribunale di Messina dove ho

maturato una lunga esperienza presso il Tribunale dei minori di Messina infatti ho operato per quasi 17 anni.

Mi preme subito sottolineare l'importanza che per me ha avuto questo lungo percorso, ho trascorso un periodo di 4 anni fianco a fianco con il dottore Di Bella, insieme abbiamo lavorato e collaborato in numerosi processi penali per arrivare al progetto liberi di scegliere. Vi racconto di un giorno quando insieme a Di Bella abbiamo celebrato un dibattimento a carico di un ragazzo che sembrava completamente inserito in ambienti criminali, durante la camera di consiglio il dottor Di Bella suggerì di applicare l'articolo 32 della legge 488/88, che è la legge che disciplina il processo penale, anche ad un procedimento di natura civile di affidamento al servizio sociale, questo con lo scopo di far comprendere al ragazzo che esiste un mondo diverso dove è possibile vivere in modo differente ed altresì cercare di avviarlo ad una nuova vita.

La speranza era quella di un esito positivo di tutto questo infatti il ragazzo avrebbe prima dovuto capire e poi avrebbe dovuto mettere in atto le regole della vita civile, pertanto condividendo l'idea del dr Di Bella abbiamo emanato una serie di questi provvedimenti che potrei anche definire come una sorta di alba del progetto liberi di scegliere.

Anche dopo il trasferimento del Dott. Di Bella ho sempre mantenuto i contatti con lui e da quello che mi diceva su come fosse nata l'idea per realizzare questo progetto ed anche attraverso le cronache giudiziarie ho potuto conoscere meglio di cosa si trattasse.

Venendo qui in Calabria devo dire che ho compreso subito la finalità fondamentale, decisiva, del progetto liberi di scegliere ovvero dare ai ragazzi una possibilità, di fare sperimentare loro un futuro diverso, di attuare le regole della vita civile per tentare di farli uscire da quella gabbia. Una gabbia dove sono spesso gli stessi genitori a inculcare le regole dell'agire criminale, le regole della ndrangheta, dell'omertà. Tutto questo per farsi apprezzare da chi sta nei ranghi superiori e per poter un giorno entrare a pieno titolo in queste organizzazioni criminali. In particolare la legge della vendetta è una delle cose più terribili che si possa insegnare ed attuare sia da parte degli adulti che dei giovani.

I provvedimenti che caratterizzano il progetto di liberi di scegliere non sono contro i ragazzi, anche se nella sostanza li portano a uscire fuori

dal loro territorio, sia pure temporaneamente ed in regioni diverse, da soli o con i familiari che aderiscono. Si tratta, infatti, di provvedimenti a favore di questi ragazzi ed hanno lo scopo avviarli verso un mondo che non conoscono o conoscono solo nella maniera peggiore; sono provvedimenti che possono contare sul contributo fondamentale degli enti istituzionali e delle associazioni che lavorano nell'ambito liberi di scegliere. Libera è l'associazione a cui spetta il merito più importante essa svolge un'attività fondamentale in quanto se è pur vero che siamo noi giudici ad emettere il provvedimento che darà vita a questo percorso e siamo, dunque, i primi attori che entrano in gioco, di fondamentale importanza è la fase esecutiva dei provvedimenti.

Considerato che i collocamenti dei ragazzi avvengono fuori dalla regione Calabria sono tanti i problemi che si affrontano e che Libera e le altre associazioni si impegnano a risolvere e portare avanti; la loro attività si concretizza nella ricerca delle varie collocazioni abitative in strutture del centro e nord Italia nonché della collocazione dei familiari che intendono seguire i loro figli, inoltre queste associazioni si occupano di tanti altri problemi come seguire la scuola e mantenere la segretezza sull'identità dei ragazzi.

Tutto ciò richiede un lavoro continuo e faticosissimo senza sosta, senza orari e per questo voglio ringraziare tutti, i servizi sociali territoriali, gli uffici di servizio sociale per i minorenni di RC che si devono raccordare con le agenzie omologhe per i territori in cui questi ragazzi vanno a vivere.

Questo non è cosa da poco perché i servizi sociali non conoscono la nostra realtà, il nostro modo di pensare, certe dinamiche su cui dopo dovranno loro agire, sia pure di concerto con i servizi calabresi. A riguardo mi farebbe piacere citare due episodi che rappresentano il “raggiungimento degli obiettivi di liberi di scegliere.”

Due episodi che ho vissuto personalmente, il primo tratta di un ragazzo vicino a determinate organizzazioni criminali che dovevo giudicare per gravi reati e che ha fatto non una scelta strumentale ma una scelta consapevole, difficile e gravosa ovvero quella di sottoporsi a un percorso di tre anni che lo ha portato al nord. Un percorso non facile pieno di iniziative come il frequentare la scuola ma anche il dover svolgere lavori socialmente utili, percorsi di legalità molto impegnativi. Al termine dei tre anni, dalla relazione ed anche in base a quello che ci ha detto il ragazzo in udienza sono stato felice di constatare di aver raggiunto l'obiettivo.

Infatti il ragazzo si è trasferito al nord con la moglie, ha studiato, ha lavorato e ha aperto un'attività commerciale ben avviata e con buone prospettive, da ciò che dichiarava sembrava essere uscito dalle logiche che avevano caratterizzato la sua vita in Calabria, si è formato uno scudo che lo protegge da un eventuale, possibile richiamo della terra di origine, ho visto un ragazzo contento e felice di tutto questo.

Il secondo episodio riguarda l'esperienza vissuta da un ragazzo del quale siamo venuti conoscenza tramite un video in cui alcuni ragazzi inneggiavano esponendo delle foto di Totò Riina, il padrino, nel fare da sottofondo al video vi era una canzone che esaltava la ndrangheta.

Pensate al futuro di questo ragazzo, un futuro sicuramente pieno di esperienze giudiziarie sia proprie, che dei familiari; quindi abbiamo preparato il provvedimento e deciso di notificare ed eseguire questo procedimento nello stesso giorno, qui, in tribunale.

Il ragazzo non sapeva nulla, è venuta anche la madre mi ha colpito la freddezza di questo ragazzo, non ha lasciato trasparire nessuna emozione anzi ha detto una frase veramente triste: l'importante non è stare 20, 30 anni in carcere ma è uscirne vivo.

Tutto questo faceva capire il dolore vissuto da questo ragazzo per la morte del padre (morto per ndrangheta) ma nello stesso tempo abbiamo avuto l'istinto di percepire come dentro di lui ci fosse un'idea di vendetta. In conclusione il ragazzo ha accettato tutto, si tratta comunque di ragazzi che non nascono cattivi. C'è stato anche un momento di forte emozione in cui si è lasciato andare ad un pianto a dirotto, quando accompagnandolo fuori si è visto fotografato in quel momento mi sono sentito di confortarlo e di augurargli un percorso felice che gli possa far comprendere che il destino che lo attende deve essere un altro non quello che la mafia predispone per loro.

Vorrei ribadire che è dalla scuola che deve partire il messaggio, la finalità di queste cose che si preparano con tanta cura passa innanzitutto dalla scuola, dai dirigenti scolastici che ho visto darsi molto da fare e spero che questa linea prosegua. Il Tribunale per i minorenni è ha disposizione di tutte le istituzioni e di tutti i ragazzi per la tutela di ogni bisogno. E' questa la mia intenzione come quella dei miei colleghi, tutti magnificamente coinvolti in questo progetto ,lo sarà anche in futuro per proseguire il progetto liberi di scegliere, questa meravigliosa iniziativa.

INTERVENTI

LA TRANQUILLITÀ È DORMIRE A SONNO PIENO
E NON AD OCCHI APERTI.

SAVERIO MALARA

ATTORE FICTION LIBERI DI SCEGLIERE



Passando la parola a Saverio Malara gli chiediamo in riferimento al suo film, che abbiamo visto pò tutti, come ha vissuto questa esperienza e come è riuscito a interpretare, in maniera così intensa, il personaggio "Memmo". (Raffaella Imbriaco)

Intanto inizierei col dire che il regista Campiotti è una persona straordinaria con un grande senso di responsabilità; lo scopo del film è stato quello di mandare un messaggio fondamentale ai giovani. Nella la prima parte del film, se ci fate caso, c'è una violenza ma non di armi non ci sono sparatorie, si tratta di una violenza che mostra chi la subisce e non chi la fa. Tutti i personaggi sono stati abbastanza sminuiti, nel film abbiamo fatto vedere come vive e come soffre una famiglia con un padre latitante.

Io che interpreto Mimmo non ho un'identità cerco di seguire i passi del figlio del boss. Nella realtà è così, ogni soggetto si identifica in un personaggio. Io alla fine della fiera avevo tante famiglie ma chi ero?

Ci chiediamo come si sente questo ragazzo che cresce senza amici, con una famiglia che gli va contro ed una madre convinta che, nel momento in cui contraddice il marito è come se lo stesso tradendo.

Invece non è così. Messaggio che vorrei dire io alle moglie dei ndranghetisti che contraddire i mariti o tradire i figli non è tradimento ma richiesta di aiuto.

Fortunatamente esiste questa struttura meravigliosa che si occupa della cura dei minori e a cui le madri si possono rivolgere; questo è fondamentale

per i ragazzi di oggi che crescono in determinati contesti familiari e che vengono allevati e arruolati” dalla stessa famiglia a condurre quella vita. Nel film si vede questo Domenico che si atteggia in certo modo sempre con la schiena dritta. Quando, però, si confrontava con gli altri ragazzi non era temuto da nessuno perché ognuno ha la propria storia. Ad un certo punto Mimmo capisce che vale più un giorno di felicità che uno di gloria. Insieme al regista siamo andati ad incontrare i detenuti della sezione di massima sicurezza della casa circondariale di Reggio Calabria dove ci siamo confrontati con i detenuti, vi era anche qualcuno che già conoscevo ed ho cercato di fargli capire di come si fosse rovinato la vita ed anche quella della propria moglie. Infatti io le vedo queste mogli che vanno in giro con una certa autorità. Sono donne, però, che non sorridono perché hanno la consapevolezza di poter rivedere, fuori dalla galera, i propri mariti che sono anche padri, fra 20/ 30 anni.

Nel frattempo, ci si chiede, la moglie chi sta amando quando il marito è in galera, quanto può durare l'amore vero? lo stesso dicasi dell'amore di un figlio verso il padre mancante.

Cos'è la libertà? La libertà è andare in spiaggia e prendere tranquillo il sole, chiudere gli occhi senza avere la paura di essere arrestato o magari ammazzato?

La tranquillità è dormire a sonno pieno e non ad occhi aperti.

Vorrei capire cosa ti ha spinto a delinquere. La ricchezza? Ricchezza che, la legge, anche se lenta, prima o poi ti toglierà e non solo ti toglierà anche altro, ad esempio la patente, infatti, ti vedremo andare in giro con la bicicletta, ti toglierà la casa e perderai la tua dignità.

Pensi che la gente si intimorisca vedendoti. T sbagli la gente ti eviterà è differente. La gente non vorrà entrare in conflitto con te. Sei e rimarrai una persona sola.

Dopo tutto questo diciamo: vent'anni di galera, figli, fratelli ammazzati, latitanza ecc. nel momento in cui dovrai tirare le somme della tua vita ti chiederai: che cosa hai fatto!

Ed anche se il perdono è una cosa che ognuno ha diritto di avere non so, sinceramente, se quando ti troverai al cospetto del Signore potrai riceverlo. Queste persone sono coscienti di quello che fanno e che continuano a fare. Troppe sono coloro che hanno perso la vita, che hanno perso i mariti, che

hanno perso i figli, che hanno perso anche la dignità perché costretti ad abbandonare il proprio lavoro.

Si pensi ai tanti imprenditori costretti a lasciare la propria attività perché sottomessi dal pagamento delle tangenti. Per questi individui parlare di perdono è possibile ma fino a un certo punto.

In questo film avevamo tutti una missione infatti, come spiega lo stesso regista, si è voluto mandare un messaggio che è arrivato sin dall'inizio ed alla fine ha coinvolto tutti. Abbiamo avuto, pertanto un'enorme responsabilità nel momento in cui questo messaggio è stato inviato.

Un film bellissimo che mi ha dato tante emozioni nel rivederlo nonostante la mia diretta partecipazione, soprattutto nel finale che definirei il finale della libertà di scegliere.

Se mi sono emozionato io, persona che vive al di fuori di certi contesti figuriamoci coloro che realmente fanno parte di quelle realtà cosa hanno provato nel vedere il film: si saranno sicuramente immedesimati nelle varie situazioni sentendosi coinvolti personalmente.

INTERVENTI

...È CHIARO CHE NON È FACILE IMPROVVISAMENTE
ESSERE ALLONTANATI DAGLI AFFETTI E DAL PROPRIO MONDO...

ROBERTO DI BELLA

PRESIDENTE DEL TRIBUNALE PER MINORI DI CATANIA



Salve ben rivisti, ritorno con piacere a Reggio Calabria anche se virtualmente. Inizio col rispondere a qualche domanda dei ragazzi. Mi si chiede se ci sono state forme di ribellione, anche aggressive, da parte di qualche ragazzo quando viene allontanato dalla famiglia. I momenti di difficoltà sono stati tanti. È chiaro che non è facile improvvisamente essere allontanati dagli affetti e dal proprio mondo. I ragazzi di cui ci siamo occupati e di cui si sta occupando il collega D'Amico provengono da contesti difficili molto ristretti, anche culturalmente, loro non sanno che al di là del loro naso c'è un altro orizzonte, che ci sono altre opportunità, un altro modo di vivere per loro sicuramente diverso da quello dei loro quartieri e dei loro paesi nativi quali Africo, Rosarno, Palmi. Queste zone rappresentano tutto il loro mondo ed è molto difficile sradicarli. Certamente qualcuno si è ribellato abbiamo avuto anche delle reazioni decise da mamme o da papà. Però quello che vi posso dire è che anche se c'è voluto del tempo nella maggior parte dei casi i ragazzi hanno acquisito consapevolezza della loro provenienza e spesso questo è avvenuto con profonde lacerazioni interiori.

Le ragazze ad esempio sono quelle che ci hanno dato maggiori soddisfazioni perché uscendo dai loro contesti hanno potuto sperimentare, ad esempio, relazioni sentimentali; il fatto di poter cambiare fidanzato ha rappresentato, ad esempio, una conquista di tipo culturale.

Molte di queste ragazze che sono andate via ci hanno ringraziato perché hanno avuto la possibilità di vivere liberamente e di scegliere liberamente le

relazioni seguendo i propri sentimenti. Ci sono dei ragazzi che hanno compiuto anche dei percorsi molto importanti; ragazzi che, purtroppo, hanno subito una condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso, ragazzi a cui abbiamo inflitto delle sofferenze.

Però successivamente li abbiamo aiutati a reinserirsi in altre realtà.

Essi vengono seguiti anche nella fase esecutiva della pena. Vi racconto di un ragazzo che sembrava irrecuperabile e che invece dopo aver fatto un percorso molto importante si è trasferito altrove con tutta la sua famiglia. Ancora oggi ci ringrazia per tutto quello che siamo riusciti a fare; vi dirò di più anche qualche detenuto ha cominciato a scriverci, ci sta incoraggiando ad attuare dei provvedimenti che conducono a percorsi molto positivi.

Mario Nasone ricorderà sicuramente l'incontro che abbiamo avuto alla Casa circondariale di Reggio Calabria. Temevamo di essere aggrediti e invece abbiamo trovato umanità, comprensione per quello che stavamo facendo. Io credo che ci sono dei passaggi culturali molto importanti.

Quando abbiamo iniziato nel 2012 siamo stati massacrati, abbiamo subito attacchi sia dalla stampa locale che dalla stampa nazionale ed i momenti di difficoltà sono stati tanti. In varie occasioni abbiamo percepito la sofferenza dei ragazzi che allontanavamo ed a volte abbiamo pensato che forse stavano sbagliando ed attraverso delle operazioni di ingegneria sociale non facevano altro che aggiungere sofferenza. Non è stato così, abbiamo tenuto la barra dritta guardando sempre a quello che interessava i ragazzi di cui ci stavamo occupando.

Tanti anni di esperienza in Calabria mi hanno consentito, ci hanno consentito, anche di guardare in prospettiva di guardare l'orizzonte. E questo l'ho detto anche ai ragazzi che incontravamo: noi abbiamo la possibilità di farvi evitare di fare una brutta fine.

Adele Nastasi mi chiede se ci sono stati dei casi che hanno coinvolto anche delle ragazze. Ovviamente, rispetto ai ragazzi, si sono avute maggiori difficoltà nella gestione dei casi che hanno trattato dell'allontanamento delle ragazze dall'ambiente malavitoso.

Noi sappiamo di violenze sessuali commesse all'interno di quelle famiglie ed io ritengo che le ragazze sono quelle che forse subiscono di più rispetto ai ragazzi. È importante per loro acquisire la consapevolezza delle loro potenzialità e della parità di diritti.

Un'ultima domanda conclusiva da parte di Simona Bologna: come hanno vissuto le madri l'allontanamento dei figli da parte del tribunale?

Rispondo dicendo che inizialmente hanno reagito male, infatti ricordo di madri molto agguerrite che arrivavano da noi, posso però dire che quando abbiamo loro spiegato la finalità reale dei provvedimenti hanno compreso e capito che potevamo aiutarle visto che anche loro erano costrette a subire non avendo la possibilità di far sentire la loro voce. Ora è cambiato tutto. Abbiamo delle figure importanti che hanno chiesto giustizia, penso a Giuseppina Pesce collaboratrice di giustizia, Annina Lo Bianco testimone e tante altre donne che pur non avendo rapporti collaborativi da garantire e non potendo entrare nel sistema di protezione hanno però chiesto ugualmente di voler andare via dalla Calabria. Tutte accomunate dalla volontà di rompere una tradizione criminale per amore dei figli, per salvarli da un destino di sofferenza. Molte di loro sono donne che hanno i mariti all'ergastolo e mi hanno confessato che nel loro paese è come se fossero trasparenti cioè senza un'identità sessuale perché sono la moglie del boss. Tutti hanno paura ad avvicinarle. Per queste donne servirebbe una normativa di riferimento che assicurasse loro la possibilità di un cambio di identità per sottrarli alle possibili vendette e dei supporti economici che oggi solo Libera assicura.

Questi sono i sentimenti che vivono nell'animo di queste donne che hanno, sicuramente, affrontato una prova di coraggio venendo da noi a chiedere aiuto. Sono convinto che ce ne sono tantissime in questa condizione e che bisogna creare le condizioni per farle venire allo scoperto, ed è anche questo uno degli obiettivi del progetto liberi di scegliere.

I risultati, ad oggi, conseguiti sono stati enormi considerato anche il punto di partenza e le azioni intraprese potranno essere veramente devastanti per quel tipo di cultura e quel tipo di organizzazione criminale.

INTERVENTI

...I RACCONTI, DI QUESTE STORIE, DIMOSTRANO UN GRANDE INTERESSE E LEGGO NEI LORO OCCHI IL DESIDERIO DI CAPIRE...

MIMMO NASONE

INSEGNANTE PANELLA VALLAURI E REFERENTE AREA GIUSTIZIA
MINORI ASSOCIAZIONE LIBERA



Grazie per questa opportunità, inizio col dire di aver avuto la fortuna di intraprendere, insieme a **Don Calabrò** e a **Don Luigi Ciotti**, le primissime esperienze che oggi noi chiamiamo “**Liberi di Scegliere**”.

Negli anni 80 a Cittanova, in provincia di Reggio Calabria, esisteva una bruttissima faida che ci ha costretto a sottrarre dal paese sette minori portandoli in giro per l'Italia.

Protagonista di tutto ciò, a parte Don Calabrò e Don Luigi Ciotti, è stato anche il giudice Ilario Pachi, già presidente del Tribunale di Reggio Calabria. Ritengo che questo abbia rappresentato il seme che ha dato vita a Liberi di Scegliere. Ho ascoltato con attenzione tutto quello che è stato detto mi dispiace che ci siano stati pochi interventi da parte dei ragazzi, forse sarebbe stato opportuno dargli più spazio.

Infatti, insegnando al Panella ho avuto modo di notare che i ragazzi, delle mie classi durante i racconti, di queste storie, dimostrano un grande interesse e leggo nei loro occhi il desiderio di capire e conoscere.

Volendo fare una provocazione posso dire che a Reggio Calabria conviene, quasi quasi, essere figli di mafiosi perché si riesce ad entrare in programmi di protezione che ti fanno percorrere strade di libertà.

Mentre coloro che vivono in situazione di povertà generica non suscitano alcun interesse, pochissimi sono sia i servizi a loro disposizione sia le realtà istituzionali che si fanno carico di questi ragazzi.

A Reggio Calabria si cerca di uscire fuori dai problemi di 'ndrangheta; ci sono

mamme che si stanno convertendo, qualche papà comincia a cambiare vita ed esistono storie di ragazzi che si affrancano e diventano liberi. Di contro, però, tanti ragazzi di RC versano in situazione di povertà e sono totalmente dimenticati.

Si pensi ai ragazzi sia della periferia di Reggio Calabria come Archi, Arghillà, Gebbione, sia ai ragazzi della provincia di San Luca, Platì ed Africo

Attenzione non è facile entrare nella mafia ma è molto facile avere una mentalità mafiosa; situazione questa che, come scuola, dobbiamo approfondire perché ci consente di aprire un poco le prospettive e di lottare affinché siano rimossi realmente tutti gli ostacoli.

Questo è un principio sancito anche l'articolo 3 della Costituzione, infatti è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono ai cittadini di avere piena dignità.

Un ostacolo è sicuramente la ndrangheta, indubbiamente lo Stato sta facendo tanto per mandare in carcere i mafiosi ed interessarsi dei figli dei mafiosi.

Altri ostacoli possono essere la mancanza di lavoro, una scuola non adeguata - lo abbiamo scoperto con il Covid-19 , una società malata di 'ndrangheta ed una società rassegnata.

Rispetto a queste situazioni lo Stato o parti di esso hanno le loro gravi responsabilità, lanciando una provocazione, direi che in qualche modo lo Stato ti incita a delinquere, perché in assenza di reali alternative da ricercare nel mondo del lavoro e nel mondo dell'istruzione in termini di libertà entrare in canali illegali, compresi la ndrangheta, non è per nulla difficile anche se, per far parte delle consorterie, è necessario superare degli esami.

CONCLUSIONI

“AMATE TUTTI COLORO CHE INCONTRATE
SULLA VOSTRA STRADA, **NESSUNO ESCLUSO MAI**”

ANNA NUCERA

DIRIGENTE SCOLASTICA I.T.T. "PANELLA VALLAURI"



Ringrazio a nome di tutta la scuola i relatori ed in particolare il Presidente Roberto di Bella con il quale abbiamo vissuto dei momenti importanti d'incontro e di formazione. Il Panella Vallauri ha sposato fin dall'inizio ed in modo convinto il programma Liberi di scegliere perché ha nel DNA da sempre l'attenzione verso i ragazzi che fanno più fatica, una attenzione che ha ereditato dal grande educatore che è stato don Italo Calabrò, insegnante di religione di questa scuola che con suo messaggio "amate tutti coloro che incontrate sulla vostra strada, nessuno escluso mai" ha dato una impronta indelebile alla nostra attività educativa.

Anche per il futuro, con il nuovo presidente del Tribunale per i Minorenni Marcello d'Amico, con libera ed Agape, contiamo di proseguire questo percorso che ha permesso anche a tanti ragazzi della nostra scuola a rischio di devianza di ascoltare esperti e testimonianze significative di persone che sono riuscite a rompere con il clan, a costruirsi una vita nuova nella legalità. Ringrazio la prof. Raffaella Imbriaco e tutti i docenti che condividono questi valori e che ogni giorno li trasmettono ai nostri studenti.

